





Dario Fo

«Dio è nero!»

Il fantastico
racconto dell'evoluzione

Con uno scritto di
Telmo Pievani

 *Raffaello Cortina Editore*



Il monologo di Dario Fo
«Dio è nero!» *Dialogo fra due esseri comuni*
è stato messo in scena
al Museo di Storia Naturale di Milano
il 13 febbraio 2011
in occasione dell'Evolution Day

www.raffaellocortina.it

Copertina
Studio CReE
Foto di Alessandro Albert/Contour,
Getty Images;
disegni di Dario Fo

ISBN 978-88-6030-435-3
© 2011 Raffaello Cortina Editore
Milano, via Rossini 4

Prima edizione: 2011

Stampato da
Conorzio Artigiano LVG, Azzate (Varese)
per conto di Raffaello Cortina Editore

Ristampe

0	1	2	3	4	5
2011	2012	2013	2014	2015	

Indice

Come si diventa primitivi? 7
Felice Cappa

«Dio è nero!»

Dario Fo

Introduzione 15

Dialogo fra due esseri comuni 19

Dio è nero
(e ha un discreto senso
dell'umorismo) 89
Telmo Pievani

Lettere 103



Come si diventa primitivi?

Felice Cappa

“Come si diventa primitivi?” La domanda che il bambino rivolge a Dario illumina il suo volto e tutta l’aula magna del Museo di Storia Naturale di Milano. Il pubblico – dopo un attimo di esitazione – scoppia in una fragorosa risata, subito accompagnata da un lungo applauso. Una domanda straordinaria, che corona una performance straordinaria. La felice sintesi di innocenza e intuizione di Federico, un bambino di dieci anni, conferma che lo sciamano anche questa volta ha stabilito il contatto.

Eh sì, Franca Rame, sua compagna d’arte e di vita, dice sempre che Dario è uno stregone e, mai come questa volta, è sembrato proprio vero. Per l’Evolution Day, Dario ha scritto un nuovo testo, «*Dio è nero!*», e per rappresentarlo ha voluto attorno a sé scimmie e uccelli tassidermizzati, serpenti in formalina, teschi, ossa, fossili, piante carnivore, diorami e vecchi tomi scientifici.

Pezzi bellissimi e rari, tratti dalle ricchissime teche del Museo e scelti per evocare il mito, oltre che il cammino, della scienza, dove i risultati della ricerca si fondono con il fascino e il rischio della conoscenza.



Ancora una volta lo stregone ferma il mondo, impone a tutti una pausa, interrompe lo scorrere del tempo e della routine quotidiana, e costringe a guardare le cose da un altro punto di vista: cita risultati di studi inediti o di cui abbiamo già letto o sentito parlare, ma che non abbiamo mai avuto tempo di approfondire, e li allinea secondo una prospettiva nuova.

Fo racconta la fantastica avventura dell'evoluzione attraverso scoperte, esempi emblematici e paradossi, e non manca qualche "lazzo d'appoggio" – come lo chiama lui – che rimanda all'attualità. Fa ridere e fa pensare, esercita una fascinazione antica, quella dello sciamano, appunto, che crea miti fatti di sapienza e immaginazione, che non sono mai solo tecnica seduttiva o mero elenco di scoperte e nozioni, ma un'interpretazione del mondo che dalla notte dei tempi scivola naturalmente ai nostri giorni.

La lezione-spettacolo ci porta a sfatare teorie e leggende, a rivedere false credenze, ci apre gli occhi sui meccanismi della scienza e del potere e non ha paura di lanciare allarmi, non teme di mettere alla berlina teologi e scienziati, così come non si preoccupa di rassicurare il pubblico. Anzi, lo sollecita a pensare e agire. Non dobbiamo stare tranquilli, non possiamo farci cullare dall'idea di un progresso infinito, tanto caro a un sistema che fa del profitto economico la sua legge universale, dobbiamo essere consapevoli che l'evoluzione umana è arrivata a un punto di crisi, non può pro-

cedere secondo una geometrica espansione dello sviluppo che non tenga conto dei limiti delle risorse naturali disponibili.

Fo ci racconta che la parabola ecologica non è avulsa da quella sociale, i modelli dominanti di oggi derivano dalla sopraffazione dell'universo femminile ad opera di quello maschile: quest'ultimo ha preso il sopravvento sull'originaria civiltà della Grande Madre, che era parte della natura e aveva la coscienza di essere solo una delle sue componenti.

La cultura del femminile come capacità di mettere al mondo e prendersi cura, di proteggere e conservare, come comprensione ed elaborazione di una pluralità di istinti e ragioni tenuti insieme da equilibrio e armonia.

Al contrario, il modello maschile, basato sulla forza fisica e su una razionalità utilitaristica, ha avuto come obiettivo principale quello di sfruttare l'uomo e la natura e di mettere gli uomini più potenti in cima alla piramide del mondo, creandosi un Dio a propria immagine e somiglianza, per proteggersi da quello che non conoscevano, o non riuscivano a dominare.

Se la storia è andata così, Dario, a questo punto, ci invita, con ironia, a farci delle domande.

Ma lo scheletro dell'ominide più antico non è stato trovato in Africa? E non è di sesso femminile?

Qui il gioco del paradosso trasforma il dovere di conoscere nel piacere di farlo, rovesciando le basi stesse della cultura occidentale: Dio, oltre che nero, è anche donna!

Ma il piacere dell'intelligenza non si ferma alla provocazione, Dario ha fiducia nella possibilità di cambiare il corso della storia, "continueremo a evolverci", ci dice, e si affida all'infanzia, in tutte le sue accezioni.

L'infanzia dell'umanità, quella degli uomini primitivi, che si riverbera sino a noi attraverso i popoli che vivono nelle zone meno sviluppate del pianeta, un mondo sopravvissuto nei millenni e non soggiogato dalle conquiste della tecnologia, ma dal quale si può ancora imparare molto. E l'infanzia dei nostri figli, che hanno tutto l'interesse a salvarsi e, per far questo, possono ancora salvare la specie e il pianeta.

Lo scorso anno, a Parigi, dove mi trovavo con Dario e Franca, in occasione del debutto di *Mistero Buffo* alla Comédie Française (Fo, in Francia, è ormai considerato un autore classico, come Molière), abbiamo visitato il Musée du quai Branly, dove sono confluiti parte dei reperti del Musée de l'Homme, all'epoca chiuso per ristrutturazione. Era sorprendente vedere la gioia e lo stupore di Dario di fronte alle collezioni di oggetti che vanno dalla preistoria fino ai giorni nostri, e che, oltre a essere di una straordinaria bellezza, racchiudono un'idea di cultura e civiltà incontaminata, esposta alla fame e alle malattie, ma capace di rispettare le donne, i bambini, gli animali e il proprio territorio.

Subito, nella visita, siamo stati attratti dalle maschere e da una serie di costumi e travestimenti meravigliosi che incutevano terrore e riso, confermando quello che Dario, facendo sue le idee di

molti antropologi, spiega sempre: la maschera è tramite tra l'uomo e le forze ultraterrene e spesso viene usata per far ridere e far divertire le divinità, tentando così di renderle benefiche e munifiche. Poi abbiamo ammirato alcune imbarcazioni del Nord Africa che, secondo Dario, dovevano essere simili a quelle utilizzate dai primitivi per spostarsi in Asia e poi da lì in Europa, un'ipotesi diversa da quella tradizionale, che postula una migrazione avvenuta tutta via terra. Ma, in particolare, Dario fu letteralmente incantato da una serie di sculture lignee del Camerun, raffinatissime e bizzarre, dedicate all'igiene personale. Erano tutte statue antropomorfe, alcune formavano un cerchio con le braccia, creando una sorta di catino, dove si versava l'acqua per lavarsi. Altre mostravano figure piegate sulle ginocchia che diventavano delle poltrone-water. I capi della comunità le utilizzavano per riunirsi in assemblea, per discutere e decidere le sorti della tribù e mentre ciò accadeva, la seduta era fatta in modo tale che il compagno, uomo o donna che fosse, poteva abbracciare l'altro, donargli cibo e bevande, aspergere essenze e incensi, agevolando e rendendo piacevole anche la produzione delle feci. Questa pratica, per noi estrema e inconcepibile, mostrava una incredibile idea di condivisione e intimità che permetteva a quella comunità di vivere, senza inibizioni, il senso profondo della propria collettività.

Ma tornando a *Dio è nero* e all'infanzia, va sottolineato come i veri protagonisti siano proprio



i bambini. Bambini che volano, che costruiscono mondi sulla sabbia, che nascono con un parto dolce in acqua, che giocano con banconote che non valgono più niente e che, con un fondamentale rito di passaggio, diventano uomini solo quando imparano a ridere.

Di fronte a un pianeta e a una società, così come vengono raccontati in *Dio è nero*, viene da chiedersi: che fare? come farlo? Dario, con questo testo, stimola e interroga tutti noi e non è un caso che il primo a rispondere all'appello sia stato proprio un bambino. "Come si diventa primitivi?" Federico ha risposto con una domanda che da sola contiene la curiosità e l'energia per riconciliare uomo e natura e che dimostra che c'è speranza, a patto di riprendere in mano il nostro futuro, affinché l'evoluzione della nostra specie possa davvero dirsi tale.

«Dio è nero!»

Dialogo fra due esseri comuni
di Dario Fo

Testo a cura di Franca Rame
e Chiara Porro

Disegni originali di Dario Fo
con la collaborazione di Giacomo Muscolino
fotografati da Luca Vittorio Toffolon





Introduzione

All'inizio del mese di febbraio 2011, su sollecitazione di Milly Moratti, dopo tanti anni mi sono recato a visitare il Museo di Storia Naturale di Milano che conoscevo fin dal tempo in cui, da ragazzo, frequentavo l'Accademia di Brera. Già alcuni amici mi avevano telefonato dicendomi: "Bisogna che tu vada a vederlo quel Museo, perché c'è una situazione dura, il Comune tende a non sostenerlo e si rischia veramente che fra non molto si arrivi a doverlo chiudere per mancanza di mezzi...".

Ci sono andato e, parlando con i responsabili dell'antica galleria, mi sono indignato per le difficoltà che l'incuria del Comune stava producendo a uno dei complessi più famosi e importanti della città. Mi sono detto: "Bisogna intervenire, fare qualche cosa!". E così, con la responsabile delle Relazioni esterne del Museo, abbiamo deciso di realizzare uno spettacolo illustrativo, ma anche ironico, grottesco, sulla situazione, sulla storia di Darwin e della straordinaria rivoluzione che ha determinato nella scienza sull'origine umana.

Insieme a centinaia di abituali visitatori, sono tornato a rivedere con attenzione gli scheletri dei



grandi animali vissuti milioni di anni fa e a leggermi le straordinarie avventure del grande antropologo inglese. Ho ripreso contatto con degli studiosi con i quali qualche tempo fa ho partecipato a dibattiti sull'argomento e così ne è sortito un testo in forma di monologo. L'ho proposto a Felice Cappa, il regista con il quale lavoro ormai da parecchi anni, e insieme abbiamo allestito l'impianto dello spettacolo. Il contrappunto della storia è risolto con la proiezione di immagini appositamente da me disegnate e dipinte e che servono a meglio illustrare le idee e i discorsi che andrò proponendo al pubblico, che molto probabilmente sarà composto da un gran numero di ragazzini che sono di certo i visitatori più interessati ed entusiasti di questo Museo.





I dipinti di Trois-Frères disegnati da Dario Fo.

Dialogo fra due esseri comuni

In proskenio esce Dario che si rivolge direttamente al pubblico.

Prima di iniziare voglio mostrarvi proiettate sullo schermo le immagini di quello che forse si può chiamare il primo dipinto realizzato da un uomo. Si tratta della sequenza di animali ritrovati nella famosa grotta di Trois-Frères, nel sud-ovest della Francia, eseguita su pareti rupestri. La pittura risale a circa tredicimila anni avanti Cristo, un'epoca di quasi cento secoli prima che avesse inizio l'età del bronzo. Su questi dipinti sono rappresentati vari tipi di caprini e bisonti e in mezzo a loro appare anche qualche cacciatore, ma la cosa curiosa è che alcuni di loro sono travestiti da capre e calzano in volto maschere di quadrupedi e hanno il corpo coperto da una pelliccia caprina. Quindi in una sola immagine noi abbiamo la descrizione di come, fra i metodi della caccia, gli uomini avessero inserito anche quelli del camuffamento, il tutto per riuscire ad entrare con l'inganno nel branco degli animali e catturarli. E ancora la pittura ci narra l'e-



Il cacciatore scaltro.

sistenza di elementi che fanno parte del rito e dello spettacolo teatrale.

A questo punto entriamo nella lezione vera e propria che ha un titolo, eccovelo (*indicando la proiezione*): Dio è nero.

A recitare il dialogo sono due esseri comuni.

«Eh...! Ma che faccia d'angosciato ti ritrovi... che è successo?»

«Una disgrazia, e terribile anche. Ho fatto una scoperta che mi ha letteralmente sconvolto!»

«Accidenti... che scoperta?»

«Dio è nero!»

«Cosa?!»

«Dio è nero.»

«Ma di che dio stai parlando?»

«Del nostro! Il Dio santo che sta nei cieli... ed è nero!»

«Stai scherzando!»

